

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuati

Massimo Cerruti

(Università di Torino)

1. Introduzione

Si discuteranno qui alcuni aspetti dello stadio di grammaticalizzazione di due perifrasi aspettuati del dialetto piemontese, *ese daré che+V/ a+INFINITO* (es. *a l è daré c a parla/a parlé*; lett. “è dietro che parla/a parlare”) e *ese si/li che+V/a+INFINITO* (es. *a l è si/li c a parla/a parlé*; lett. “è qui/li che parla/a parlare”), corrispondenti a tipi largamente diffusi nell’Italia settentrionale.

Si farà riferimento, più in particolare, ad alcune proprietà che definiscono il concetto stesso di perifrasi verbale: i) perdita di significato lessicale del verbo modificatore (o, più in generale, degli elementi modificatori); ii) ridotte possibilità di flessione (che qui verificheremo nei termini della compatibilità con morfologia perfettiva e morfologia di modo infinito); iii) elevata coesione sintattica (qui indagata con il test della risalita del clitico); iv) ampia gamma di classi di verbi modificati (o ‘generalizzabilità’, che qui tratteremo prendendo in esame le restrizioni azionali delle perifrasi); v) presenza e gamma di valori aspettuati. Si guarderà a queste poiché da esse dipende la natura più o meno perifrastica di una certa costruzione, e dunque il relativo stadio di grammaticalizzazione (cfr. tra gli altri Ackerman e Stump, 2004; Giacalone Ramat, 2000; Haspelmath, 2000; Squartini, 1998; per l’italiano, Bertinetto, 1990).

Massimo Cerruti

Sulla base di tali proprietà, concepibili dunque come criteri di perifrasticità e quindi riferibili a parametri di grammaticalizzazione (desemantizzazione e decategorizzazione, in primo luogo), si opereranno poi dei confronti da un lato con le perifrasi corrispettive in italiano regionale piemontese (per cui v. Cerruti, 2007), *essere dietro che+V/a+INFINITO* (es. *è dietro che parla/a parlare*) e *essere qui/lì che+V/a+INFINITO* (es. *è qui/lì che parla/a parlare*), e dall'altro con la perifrasi panitaliana *stare+GERUNDIO* (es. *sta parlando*), alla quale le precedenti sono generalmente fatte corrispondere (cfr. ad es. Bertinetto, 2000).

I materiali su cui si basa l'analisi delle perifrasi del dialetto e dell'italiano regionale piemontese provengono da un *corpus* di parlato spontaneo e semispontaneo di circa 18 ore (arricchito da un certo numero di enunciati trascritti come semplici annotazioni), raccolto per indagini precedenti nel contesto urbano torinese (per la composizione e le caratteristiche del *corpus* si rimanda a Cerruti, 2009, 43-44). Occorre pertanto riconoscere, vista la natura dei materiali, che all'evidenza positiva o negativa di un certo fenomeno nel *corpus* non corrisponde necessariamente la sua accettabilità/grammaticalità o inaccettabilità/agrammaticalità. Il che impone particolare cautela riguardo all'effettiva generalizzabilità delle considerazioni induttive che seguiranno; considerazioni che richiedono di essere verificate e dettagliate con metodi di rilevamento mirati.

2. Proprietà

2.1. Desemantizzazione dei modificatori

Gli elementi modificatori di *ese daré che+V/a+INFINITO* e *ese sù/lì che+V/a+INFINITO* (*ese daré che/a* nella prima costruzione, *ese sù/lì che/a* nella seconda), mostrano in molti casi un grado piuttosto elevato di desemantizzazione; si vedano ad esempio i casi seguenti:

(1) *fin c a l è chiel c a l è daré a cundüve la machina*

(lett. "finché è lui che è dietro a condurre la macchina")

(2) *l è luntàn dabùn epüira l è ncura sì a ciamete*

(lett. “è lontano davvero eppure è ancora qui a chiamarti”)

(3) *sun lì che l ardriss*

(lett. “sono lì che lo metto a posto”).

La perdita di significato pieno è resa evidente dal fatto che, se si intendessero in senso proprio gli enunciati, in ciascuno di questi si produrrebbero chiare incongruenze semantiche: nell’enunciato (1), formulato da un parlante che si trova all’interno dell’automobile menzionata, il modificatore *daré* (“dietro”) assegnerebbe al referente, il guidatore, una collocazione spaziale in conflitto con la sua effettiva posizione rispetto al centro deittico; nell’enunciato (2), il modificatore *sì* (“qui”) porrebbe il referente in prossimità del centro deittico, quando la sua posizione è definita esplicitamente come distale; nell’enunciato (3), infine, sappiamo dal contesto extralinguistico che il parlante coincide con il centro deittico, mentre il modificatore *lì* (“lì”) lo collocherebbe in lontananza.

Ciò nondimeno, gli stessi elementi possono in altri casi conservare il proprio significato pieno (il che, del resto, è del tutto naturale nel mutamento linguistico; cfr. i principi di divergenza e di *layering* in Hopper, 1991); ne è un esempio l’enunciato:

(4) *sun sì che t aspetu*

(lett. “sono qui che ti aspetto”),

prodotto da un parlante posto in corrispondenza del centro deittico. A ciò si aggiunga, inevitabilmente, l’esistenza di un certo numero di casi ambigui.

Considerazioni del tutto analoghe valgono per le costruzioni consimili in italiano regionale piemontese (cenni in Cerruti, 2007).

Tra le perifrasi dell’italiano, *stare*+GERUNDIO è invece quella che si caratterizza per la più alta desemantizzazione del verbo modificatore. Occorre ad esempio, notoriamente, anche in combinazione con verbi di movimento, nonostante il valore propriamente stativo del modificatore; come nell’enunciato:

Massimo Cerruti

(5) *ci stiamo muovendo un po' in tutte le direzioni*

(LIP, R.B.19.17.C)¹.

Casi in cui *stare* conservi il proprio significato lessicale si ritrovano in fasi di sviluppo diacronico precedenti. In italiano antico, agli albori del processo di grammaticalizzazione della perifrasi, si poteva avere ad esempio:

(6) *e la madre sua Claudia, istando al sepolcro piangendo Eugenia sua figliola*

(Fra' Domenico Cavalca, *Vite scelte de' S. Padri volgarizzate*; cit. in Brianti, 1992, 241),

con il verbo modificatore dal valore stativo e il gerundio con valore di maniera.

Tornando alle costruzioni del dialetto, si considereranno qui come perifrasi aspettuali soltanto quelle in cui è ipotizzabile che gli elementi modificatori presentino un qualche grado di desemantizzazione. Si badi tuttavia che costruzioni con verbo modificatore dal significato pieno, quali ad es. *cominciare a+INFINITO* o *continuare a+INFINITO* in italiano, sono spesso considerate ugualmente perifrastiche (v. ad es. Bertinetto, 1990, 344-348).

2.2. Restrizioni morfologiche

Un altro parametro fondamentale per valutare lo stato di grammaticalizzazione di un costrutto perifrastico è la decategorizzazione del verbo modificatore. Un segnale della perdita di proprietà categoriali del verbo è dato dalle sue ridotte possibilità di flessione (cfr. Giacalone Ramat, 2000; Amenta e Strudsholm, 2002).

Limitiamoci qui a verificare la compatibilità delle nostre perifrasi con morfologia perfettiva, iniziando dalle costruzioni del dialetto. Come si rileva dagli esempi seguenti, sia *ese daré che+V/ a+INFINITO* sia *ese sì/li che+V/a+INFINITO* possono essere coniugate a un tempo perfettivo:

¹ Gli esempi tratti dal LIP provengono dalla versione del *corpus* interrogabile all'indirizzo <http://badip.uni-graz.at>. I valori della stringa, qui R.B.19.17.C, indicano, rispettivamente: la città di provenienza (Roma), il tipo di testo (B: scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera non faccia a faccia) e le coordinate necessarie per l'identificazione dell'enunciato e del parlante all'interno del *corpus*.

(7) *cui dui drugànt sun stait daré a pensé per na buna mezura*

(lett. “quei due imbroglioni sono stati dietro a pensare per una buona mezzora”)

(8) *l è stait lì a fé viagi per tüt n ani*

(lett. “è stato lì a fare viaggi per tutto un anno”).

Delle due perifrasi dell’italiano regionale, invece, soltanto *essere dietro che+V/a+INFINITO* risulta usata anche con morfologia perfettiva; si veda ad es. un enunciato come *son stato dietro a scrivere per tre ore* (Cerruti, 2007, 210; v. anche, qui, § 2.5.). Più precisamente, la costruzione presenta valore aspettuale sia con morfologia imperfettiva sia con morfologia perfettiva. *Essere qui/li che+V/a+INFINITO*, diversamente, nei casi in cui occorre con morfologia perfettiva è da intendersi piuttosto in senso proprio, locativo; ne è un esempio:

(9) *ci vuole un po’ ad arrivarci ma ci sta bene lì quando ci va, l’altra volta è stato lì un bel po’ col cane a leggere,*

in cui gli elementi modificatori mostrano di conservare il proprio significato pieno. Si tenga conto che una perifrasi verbale costituisce un’unità sintatticamente coesa (v. oltre, § 2.3.), interrompibile non più che da un numero estremamente limitato di elementi, oltretutto leggeri; qui invece la costruzione è interrotta contemporaneamente da due avverbiali (*un bel po’* e *col cane*), che oltretutto modificano questa a livelli diversi di incassatura.

Un altro caso di *essere qui/li che+V/a+INFINITO* usata con morfologia perfettiva è il seguente, tratto da un’intervista a una scrittrice piemontese (www.juniorlibri.it/annalavatelli/interviste.htm):

(10) *più ho l’impressione che l’autore sia stato lì a cercare il modo più difficile per esprimersi, più il libro mi sembra solo uno show di bravura.*

Qui però, ammettendo che la struttura *essere stato lì a+INFINITO* abbia effettivamente carattere di perifrasticità, siamo presumibilmente di fronte a un costrutto di valore diverso, non aspettuale: si tratta cioè del costrutto *non stare lì a+INFINITO*, che in questo contesto occorre con polarità positiva. *Non*

Massimo Cerruti

stare lì a+INFINITO, nella varietà piemontese, è variante del costrutto *non stare a*+INFINITO, dal significato, grosso modo, di “non darsi la pena di” (ad es. *non sono stato lì a cucinare tante cose*; nell’esempio sopra: “che l’autore si sia dato la pena di cercare il modo più difficile per esprimersi”).

Come perifrasi dal valore aspettuale, *essere qui/lì che+V/ a*+INFINITO pare dunque incompatibile con morfologia perfettiva. È questa una restrizione comune a *stare*+GERUNDIO (se si escludono le peculiarità diatopiche che ne contraddistinguono l’uso nelle varie realtà regionali). Nell’italiano contemporaneo, un enunciato come **sono stato pensando* è difatti da ritenersi agrammaticale; lo si può riscontrare, invece, in fasi di sviluppo precedenti della costruzione:

(11) *son stato un poco pensando meco*

(Aretino, cit. in Durante, 1981, 179-180).

Nel paragrafo successivo si farà cenno a un’ulteriore restrizione morfologica da porre in relazione con la perdita di proprietà categoriali del verbo: la compatibilità con morfologia di modo infinito.

2.3. *Coesione sintattica*

Come le restrizioni sulla flessione, così la coesione sintattica di un costrutto perifrastico (già menzionata al paragrafo precedente) è indicativa della perdita di proprietà categoriali del verbo modificatore. Verificheremo qui la coesione delle nostre costruzioni attraverso il test della risalita del clitico.

Quanto al dialetto, si può osservare intanto che le due perifrasi indagate mostrano un comportamento omogeneo: il clitico si aggancia sempre al verbo modificato. Si vedano ad esempio:

(11) *sun stait daré a gavela da nt i casin*

(lett. “sono stato dietro a toglierla dai casini”)

(12) *tütte l vote quand che t tröu t ses daré che l arpii*

(lett. “tutte le volte quando ti trovo sei dietro che lo riprendi”)

(13) *pena des eru ancora lì a mulelu*

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuali

(lett. “appena adesso erano ancora lì ad allentarlo”)

(14) *sun lì che l ardriss*

(lett. “sono lì che lo metto a posto”; già enunciato 3)

(15) *a dizu d’ese daré a schisele*

(lett. “dicono di essere dietro a schiacciarle”)

(16) *a s trata d’ese lì a felu*

(lett. “si tratta di essere lì a farlo”).

Come si può notare, il clitico è in enclisi sul verbo modificato quando questo è di forma non finita (enunciati 11 e 13), mentre è in proclisi quando questo è di forma finita (enunciati 12 e 14). Non si hanno casi di risalita del clitico sul verbo modificatore, né quando questo è di forma finita (es. **la sun stajt daré a gavé*, cfr. 11; **l’eru ancora lì a mulé*; cfr. 13), né – il che è qui più rilevante – quando questo è di forma non finita; non si riscontrano, cioè, casi del tipo di **esle daré a schisé* (cfr. 15) o **eslu lì a fé* (cfr. 15), nei quali il clitico risalirebbe in una posizione interna alla costruzione, interrompendola. Che il dialetto piemontese, come la maggior parte dei dialetti settentrionali, opponga resistenza ai fenomeni di risalita del clitico è del resto un fatto noto.

È interessante rilevare, invece, che le perifrasi dell’italiano regionale mostrano un comportamento del tutto equivalente a quello appena illustrato per le consimili in dialetto. Si riportano qui di seguito, senza discuterli, alcuni enunciati dalle caratteristiche corrispondenti a quelle di (11)-(16); si noti come il clitico non risalga mai sul verbo modificatore, e si trovi o in proclisi o in enclisi sul verbo modificato a seconda che questo sia di forma finita o non finita:

(17) *sarà stato dietro a contargliela*

(Cerruti, 2007, 210)

(18) *ero dietro che le puntavo*

(19) *faccio accendo e quelli erano lì a seguirlo*

Massimo Cerruti

(20) *saran lì che lo provano*

(21) *pensavo sì di essere dietro a parlarci ma però quando vedo che non c'avevo batteria*

(22) *un conto a casa un conto essere proprio lì a tenerla la lezione*

Sarà opportuno tuttavia sottolineare un elemento di differenza; un elemento che distingue la costruzione *essere qui/lì che+V/a+INFINITO* dalla corrispettiva in dialetto e che riguarda non tanto la coesione sintattica del costrutto quanto la sua compatibilità con morfologia di modo infinito. In tutti i casi del *corpus* in cui la perifrasi dell'italiano regionale occorre coniugata all'infinito, gli elementi modificatori presentano significato pieno; è così ad esempio nell'enunciato (22), dove *lì* è modificato da un focalizzatore, *proprio*². A quanto risulta, dunque, quando è usata con morfologia infinitivale la costruzione ha valore locativo anziché aspettuale³; come perifrasi aspettuale appare dunque incompatibile con l'infinito.

Incompatibile con morfologia di modo infinito, di regola, è pure *stare+GERUNDIO*. Non mancano tuttavia esempi di usi marcati (cfr. Cortelazzo, 2007; Rossi, 2009):

(23) *bisogna stare facendo il dottorato*

(Squartini, 1998, 178).

Nei rari casi in cui la perifrasi compare all'infinito, può altresì accadere che il clitico risalga in enclisi sul verbo modificatore, interrompendo così la costruzione:

(24) *il paziente deglutisce e mastica senza sapere di starlo facendo*

(Monica Melotti, "Gli stati di perdita di coscienza", in *Prevenzione cardiovascolare* 9/10 (2002), www.prevenzione-cardiovascolare.it/archivio).

² Una perifrasi verbale, per essere tale, deve essere coesa non soltanto sintatticamente ma anche semanticamente: quando interviene un elemento a interrompere la costruzione, questo deve modificare la perifrasi nel suo complesso e non singoli suoi costituenti.

³ A ben vedere, i modificatori della costruzione non appaiono pienamente desemantizzati neppure in un esempio come *dev'esser lì che fa andare la carne*, riportato in Cerruti (2007, 214).

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuali

Altrimenti, generalmente, con morfologia di modo finito il clitico o è in enclisi sul verbo modificato (25) o risale in proclisi sul verbo modificatore (26):

(25) *sta diminuendola la quantità consumata*

(LIP, F.D.4.1.A)

(26) *ma no Nicola non ti sto chiedendo la funzione di Propp*

(LIP, R.C.9.124.A).

Possiamo a questo punto riepilogare come segue l'esame delle restrizioni morfologiche iniziato al § 2.2. In estrema sintesi: *ese daré che+V/a+INFINITO* e *ese sì/lì che+V/a+INFINITO* risultano compatibili sia con morfologia perfettiva sia con morfologia infinitivale; *essere qui/lì che+V/a+INFINITO*, come perifrasi aspettuale, né con l'una né con l'altra; *stare+GERUNDIO*, tenendo conto anche degli usi marcati, solamente con morfologia infinitivale. Dal punto di vista delle restrizioni morfologiche, quindi, le ultime due costruzioni – e in particolare la penultima – parrebbero presentare indizi di grammaticalizzazione più avanzata.

2.4. Restrizioni azionali

La maggior parte delle costruzioni aspettuali romanze formate con un continuatore del latino *stāre* o *esse* come verbo modificatore ha intrapreso un percorso di grammaticalizzazione che procede lungo la direzione seguente: [+AZIONE] [-ASPETTO] > [-AZIONE] [+ASPETTO] (Squartini, 1998, 102); in altri termini, da perifrasi principalmente azionale a perifrasi fondamentalmente aspettuale (v. anche Bertinetto, 2000; Pusch, 2003; Laca, 2005; Schwenter e Cacoullos, 2010; cfr. Bybee, Perkins e Pagliuca, 1994, 137-139). La perdita progressiva di restrizioni azionali è quindi rivelatrice di un grado di grammaticalizzazione via via più avanzato. A mano a mano che diminuiscono le incompatibilità azionali di una perifrasi aumenta del resto la sua 'generalizzabilità' (cfr. § 1.).

Massimo Cerruti

Considerare le restrizioni azionali, e i valori aspettuali (v. § 2.5.), delle nostre perifrasi assume perciò particolare importanza per determinarne lo stadio di grammaticalizzazione. Esaminiamo qui, in particolare, la compatibilità/incompatibilità di queste costruzioni con verbi telici e verbi stativi.

Si vedano gli esempi seguenti:

(27) *a l a dime c a l era daré a truvèlu*

(lett. “mi ha detto che era dietro a trovarlo”)

(28) *suma lì a ncaminèse*

(lett. “siamo lì a incominciarci”).

Sia *ese daré che+V/a+INFINITO* sia *ese sì/lì che+V/a+INFINITO* si mostrano compatibili con verbi telici. In (27) e (28), in particolare, le due perifrasi sono applicate a telici non durativi, coi quali rivelano una sfumatura di carattere imminente (“stava per trovarlo” in 27, “stiamo per iniziare” in 28).

Presentano queste stesse caratteristiche sia le corrispondenti in italiano regionale (alcuni esempi in Cerruti, 2007) sia *stare+ GERUNDIO*, anche rispetto all’emersione di valore imminente con i telici non durativi; si vedano ad esempio:

(29) *ero dietro a ricominciare*

(“stavo per ricominciare”; Cerruti, 2007, 207)

(30) *il treno sta partendo*

(“il treno sta per partire”; Bertinetto, 1991, 28).

Inoltre, quanto alla compatibilità coi verbi telici, *ese daré che+V/ a+INFINITO* e *ese sì/lì che+V/a+INFINITO* esibiscono uno stesso comportamento quando sono usate con morfologia perfettiva; comportamento peraltro condiviso da *essere dietro che+V/a+INFINITO* (che, lo ricordiamo, tra le perifrasi aspettuali dell’italiano qui in esame risulta essere l’unica compatibile con morfologia perfettiva; v. § 2.2.). Si considerino i casi seguenti:

(31) *sun stait daré na quaresima a pieghé sa roba lì*

(lett. “sono stato dietro una quaresima a piegare questa roba lì”)

(32) *seve stait lì a rangèlu di dî cul decoder*

(lett. “siete stati lì ad aggiustarlo (per) dei giorni quel decoder”)

(33) *son stato dietro a correggere per tutto 'sto tempo*

(Cerruti, 2007, 209).

In tutti e tre gli enunciati, le perifrasi presentano un verbo modificatore con morfologia perfettiva e un verbo modificato della classe dei telici. Compare inoltre un avverbiale durativo: *na quaresima* in (31), *di dî* in (32) e *per tutto 'sto tempo* in (33). La sua presenza, in particolare, è di speciale importanza poiché induce una detelicizzazione del predicato, riduce cioè il valore inerentemente telico del verbo. L'effetto detelicizzante si compie oltretutto nonostante l'esistenza di un tempo verbale perfettivo e (in 31 e 32) di un oggetto diretto: tipicamente, invero, è proprio in presenza di un tempo perfettivo e di un oggetto diretto che un verbo telico realizza più pienamente il proprio valore azionale.

A quanto risulta, dunque, le tre perifrasi sono compatibili con verbi telici, ma se impiegate con morfologia perfettiva comportano una trasformazione della natura azionale di questi in senso non telico. Prova ne è che tali perifrasi, quando occorrono nel *corpus* con morfologia perfettiva e verbi telici, non compaiono mai con avverbiali di tipo *in x TEMPO*, che indurrebbero una specificazione telica più netta (con *an due ure/in due ore*, poniamo, **sun stait daré a pieghé sa roba lì an due ure*, **seve stait lì a rangé cul decoder an due ure*, **son stato dietro a correggere in due ore*; cfr. enunciati 31, 32, 33). Se ammettiamo che ciascuna di queste si caratterizzi come perifrasi fondamentalmente aspettuale (e non azionale), la detelicizzazione indotta a dispetto della morfologia perfettiva del verbo può essere un segno del valore spiccatamente imperfettivo della costruzione.

Venendo all'incompatibilità con i verbi stativi, va ricordato innanzitutto che tale restrizione è sostanzialmente comune a tutte le perifrasi romanze costruite con un continuatore del latino *stāre* o

Massimo Cerruti

esse; più pervasiva con gli stativi permanenti (es. **sto essendo un uomo*), meno con i non permanenti (v. ad es. in spagnolo *está siendo libre* “sta essendo libero”; Squartini, 1998, 105).

Uguualmente soggette alla restrizione parrebbero le perifrasi dialettali *ese daré che+V/a+INFINITO* e *ese sì/li che+V/a+INFINITO* e le corrispettive in italiano regionale; nel nostro *corpus* non si riscontrano occorrenze di queste né con stativi permanenti né con stativi non permanenti (se si escludono quei casi in cui i modificatori delle costruzioni mantengono significato pieno). La restrizione, di norma, è altresì operativa con *stare+GERUNDIO*; casi marginali di compatibilità con stativi non permanenti si registrano tuttavia sia nel neo-standard sia in varietà diastraticamente o diafasicamente marcate:

(34) *sta essendo compreso*

(Berruto, 1987, 72)

(35) *pe' sta' vicino a Simone che sta stando vicino al letto*

(LIP R.B.11.1.A),

oltre che in varietà regionali specifiche (v. ad es., nell'italiano di Sicilia, *è da tre ore che sta stando fermo in quella posizione*; Amenta, 1999, 100).

2.5. Valori aspettuali

Passiamo ora a definire i valori aspettuali delle nostre perifrasi. Ci concentriamo qui sulla caratterizzazione delle costruzioni del dialetto e sulle differenze che queste presentano rispetto alle corrispondenti regionali e a *stare+GERUNDIO*. Occorre dire, intanto, che tutte queste perifrasi esprimono fondamentalmente valore imperfettivo; le differenze reciproche dipendono principalmente da quale o quali accezioni dell'aspetto imperfettivo ciascuna di esse veicola.

Prendiamo in esame *ese daré che+V/a+INFINITO*:

(36) *quand c a l è muntà sù t i ere daré a ruié nt la bursa*

(lett. “quando è montato su eri dietro a rovistare nella borsa”)

(37) *falu, cumensa, che i vei sun sempre daré a lamentese*

(lett. “fallo, intanto, che i vecchi son sempre dietro a lamentarsi”)

(38) *sun stait daré a pensé per na buna mezzura*

(lett. “sono stati dietro a pensare per una buona mezzora”; già enunciato 7).

Nell’enunciato (36) una proposizione con un verbo di aspetto perfettivo e azione non durativa, la dipendente *quand c a l è muntà sù*, è collegata a una proposizione con un verbo di aspetto imperfettivo e azione durativa, la principale *t i ere daré a ruié nt la bursa*. Una frase complessa con queste caratteristiche corrisponde perfettamente al cosiddetto ‘schema di incidenza’ (Durante, 1981, 181) che contrassegna il valore progressivo di una perifrasi verbale. In (36) *ese daré che+V/a+INFINITO* descrive infatti un evento, iniziato precedentemente, che è colto in un singolo istante del suo svolgimento – ossia con focalizzazione ‘puntuale’ –, la cui eventuale prosecuzione è indeterminata. Tra gli enunciati già discussi, la perifrasi ha valore progressivo anche in (12), per esempio (dove però il ‘microevento’ di valore progressivo è presentato come seriale, inserito quindi in un ‘macroevento’ abituale).

La stessa perifrasi, nondimeno, può esprimere altre accezioni dell’aspetto imperfettivo. In (37) descrive un evento che è colto non in un istante del suo svolgimento ma nella sua durata – ossia con focalizzazione ‘durativa’ –; è decisiva, qui, la presenza dell’avverbio *sempre*, che denota la duratività del processo verbale. In casi come questo la perifrasi ha valore durativo, e più in particolare continuo (ovvero non abituale); descrive infatti un evento semelfattivo, che si verifica cioè in una sola occasione.

La costruzione ha valore continuo pure in (38); oltre alla semelfattività dell’evento, è diagnostica qui la presenza di un avverbiale durativo, di tipo *per x TEMPO* (*per na buna mezzura*). Va sottolineato tuttavia che in casi come questo (e simili; v. ad es. enunciati 8 e 33), proprietà dell’aspetto imperfettivo si combinano con proprietà dell’aspetto perfettivo: se da un lato è manifesto il senso di indeterminatezza circa la prosecuzione dell’evento, come nell’aspetto imperfettivo, dall’altro il limite del momento dell’avvenimento coincide con il momento di riferimento (secondo le note categorie di derivazione reichenbachiana), come nell’aspetto perfettivo compiuto. La perifrasi, dunque, conserva il

Massimo Cerruti

proprio valore imperfettivo; d'altro canto, però, mostra di essere accessibile anche all'aspetto perfettivo (lo stesso accadrebbe in italiano in presenza di un tempo composto, nell'accezione cosiddetta 'inclusiva' dell'aspetto compiuto; es. *ho lavorato tutto il pomeriggio*).

Non si registrano, nel nostro *corpus*, occorrenze di *ese daré che+V/a+INFINITO* con valore abituale.

Vediamo ora come si presenta *ese sì/lì che+V/a+INFINITO*:

(39) *è arrivata la notizia e mi in quel momento i era lì c a m distriviva da tüt'auta part*

(lett. "e io [...] ero lì che mi distruggevo da tutt'altra parte")

(40) *lur a disciùtu 'me c a s fa, ant al mentre chiel l è lì a decide*

(lett. "loro discutono come si fa, nel mentre lui è lì a decidere")

(41) *tre dì la smana l è sì c a stüdia*

(lett. "tre giorni alla settimana è qui che studia").

L'enunciato (39) offre nuovamente un esempio di 'schema di incidenza': una prima frase con un verbo di aspetto perfettivo e azione non durativa, *è arrivata la notizia*, e una seconda con un verbo di aspetto imperfettivo e azione durativa, *mi in quel momento i era lì c a m distriviva da tüt'auta part*. La perifrasi esprime valore progressivo: l'evento che descrive, iniziato precedentemente, è colto infatti in un singolo istante del suo svolgimento (*in quel momento*); non si hanno inoltre informazioni circa la sua eventuale prosecuzione.

Nell'enunciato (40) si trovano invece due proposizioni, collegate dall'avverbiale *ant al mentre*, ciascuna delle quali formata da un verbo di aspetto imperfettivo e azione non durativa. L'accostamento di due frasi di questo tipo è detto talvolta 'schema di contemporaneità' (Squartini, 1990, 132), e identifica tipicamente una perifrasi di valore continuo. *Ese lì a+INFINITO*, qui, delinea infatti un evento con focalizzazione durativa e di carattere semelfattivo.

Anche in (41) l'evento descritto dalla perifrasi è colto con focalizzazione durativa ma, diversamente da (40), non ha carattere di semelfattività; ne è prova la presenza di un avverbiale frequentativo, *tre dì la smana*. A prima vista, dunque, la perifrasi parrebbe usata qui in accezione abituale. Occorre tuttavia

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuali

sottolineare che nell'enunciato (41) i modificatori della perifrasi non manifestano segnali evidenti di desemantizzazione: l'enunciato è prodotto da un parlante la cui posizione coincide con quella del centro deittico, i modificatori del tipo *ese sì che* mostrano perciò di conservare il proprio significato pieno. In questo caso – come in tutti quelli del *corpus* in cui la perifrasi occorre in un contesto abituale –, la costruzione va quindi intesa in senso locativo più che aspettuale.

Una caratterizzazione aspettuale del tutto analoga a quella di *ese daré che+V/a+INFINITO* presenta la sua corrispettiva in italiano regionale, *essere dietro che+V/a+INFINITO*. Si vedano i tre esempi riportati qui di seguito, e li si confronti, rispettivamente, con (36), (37) e (38):

(42) *ero dietro a tagliar l'erba quando che l'ho sentito che mi cercava per la bombola*

(Cerruti, 2007, 207)

(43) *è sempre dietro a lavorare... sarà pì d na smana (“più di una settimana”) che lo vedo solo per telefono*

(Cerruti, 2007, 208)

(44) *son stato dietro a scrivere per tre ore*

(Cerruti, 2007, 210);

essere dietro che+V/a+INFINITO ha valore progressivo in (42) e continuo in (43) e (44) (per l'analisi degli enunciati si rimanda a Cerruti, 2007, 207-210). Non emergono nel *corpus* occorrenze della perifrasi in contesti abituali.

Veniamo a *essere qui/lì che+V/a+INFINITO*. Come le precedenti, e dunque anche come la sua corrispondente *ese sì/lì che+V/a+INFINITO*, essa occorre sia con valore progressivo sia con valore continuo:

(45) *parte il colpo e l'altra ancora era lì che la menava*

(46) *quand'era che c'era del lavoro era lì che si faceva fuori un cliente dietro l'altro*

(Cerruti, 2007, 216);

Massimo Cerruti

un esempio della prima accezione è (45), in cui *parte il colpo* rappresenta l'istante di focalizzazione di un evento iniziato precedentemente e dalla prosecuzione indeterminata; un esempio della seconda è (46), già descritto in Cerruti (2007, 216, a cui si rimanda).

Rispetto alle perifrasi discusse sopra, e a *ese sì/lì che+V/a+INFINITO* in particolare, *essere qui/lì che+V/a+INFINITO* presenta invece differenze rilevanti quanto all'espressione di valore abituale. Si è già detto che l'unica costruzione che compare in contesti abituali è *ese sì/lì che+V/a+INFINITO*; in contesti di questo tipo, tuttavia, essa presenta valore locativo più che aspettuale. *Essere qui/lì che+V/a+INFINITO*, al contrario, quando occorre in contesti abituali mostra indizi evidenti di desamentizzazione dei modificatori; si veda ad esempio il caso seguente:

(47) *il nuoto almeno una volta su tre stia sicuro che è lì che lo salta.*

È evidente qui l'incongruenza semantica che si produrrebbe se l'enunciato fosse inteso in senso proprio: il valore esistenziale-locativo dei modificatori è *lì che* confliggerebbe con l'assenza del referente espressa dal verbo modificato. La costruzione risulta quindi (almeno parzialmente) grammaticalizzata anche in contesti di tipo abituale. *Essere qui/lì che+V/a+INFINITO* può perciò ritenersi l'unica perifrasi aspettuale, tra quelle del dialetto e dell'italiano regionale qui indagate, in grado di esprimere tutte e tre le accezioni dell'aspetto imperfettivo: progressiva (45), continua (46) e abituale (47).

Stare+GERUNDIO, infine, si caratterizza tipicamente come costruzione di valore progressivo; è tale ad esempio nell'enunciato:

(48) *io ora sto pagando d'affitto duecentocinquantamila lire con l'equo canone*

(LIP, F.A.10.230.B).

Nell'italiano contemporaneo, in realtà, la perifrasi conosce una sensibile espansione di significato aspettuale; il che rappresenta una tendenza di ristandardizzazione del costrutto (cfr. Berruto, 1987, 72-73). Occorre infatti, seppure limitatamente, anche con valore continuo; si vedano ad esempio gli enunciati seguenti:

(49) *il manoscritto a cui il professor Eco sta lavorando da due anni*

(Squartini, 1990, 193)

(50) *l'uso del laser ad argon si sta rivelando sempre più indispensabile*

(Squartini, 1990, 199),

in cui la perifrasi è usata in contesti durativi di carattere semelfattivo, con avverbi di durata (49) e di grado (50).

Si danno altresì rari impieghi della costruzione con valore abituale; ne è un esempio:

(50) *sto continuamente andando tutti i giorni a parlare alla signora*

(Bertinetto, 1997, 237).

Stare+GERUNDIO, quanto alla gamma dei valori aspettuali, rivela quindi un comportamento affine a quello di *essere qui/li che*+V/a+INFINITO. Entrambe le perifrasi, tenendo conto anche degli usi marcati della prima, coprono infatti tutte e tre le accezioni dell'aspetto imperfettivo. La compatibilità di *stare*+GERUNDIO con contesti durativi, va detto, è tuttavia più limitata di quella di *essere qui/li che*+V/a+INFINITO. La perifrasi panitaliana pare ad esempio incompatibile con quadri temporali a struttura 'densa' (del tipo di 'per tutti gli istanti *t* compresi entro l'intervallo *i*'; cfr. Bertinetto, 1997, 168), come **stavo leggendo istante dopo istante* (v. invece *era lì che si faceva fuori un cliente dietro l'altro*, enunciato 46).

3. Conclusioni

Si è già menzionato (§ 2.4.) che la maggior parte delle perifrasi aspettuali romanze costruite con un verbo modificatore che continua il latino *stāre* o *esse* ha intrapreso un percorso di grammaticalizzazione, e dunque un'evoluzione diacronica, da perifrasi principalmente azionale a perifrasi fondamentalmente aspettuale. Vediamo ora quali sono gli stadi di questo percorso e in corrispondenza di quali di questi si possono collocare le nostre perifrasi, sulla base delle proprietà che

Massimo Cerruti

abbiamo attribuito loro nei paragrafi precedenti. Si osservi lo schema seguente (tratto da Bertinetto, 2000, 576, con adattamenti):

[+AZIONE] [-ASPETTO]	I	valore puramente locativo
	II	valore locativo residuale valore continuo accessibile all'aspetto perfettivo
	III	valore continuo accessibile all'aspetto perfettivo
	IV	Valore progressivo incompatibile con l'aspetto perfettivo
[-AZIONE] [+ASPETTO]	V	valore puramente imperfettivo

In un primo stadio, gli elementi modificatori della costruzione mantengono il proprio significato pieno; la costruzione presenta quindi valore puramente locativo. I modificatori intraprendono il proprio percorso di desemantizzazione soltanto in un secondo stadio, che corrisponde dunque a uno stadio iniziale di grammaticalizzazione; qui, tuttavia, conservano ancora tracce del proprio significato pieno. La trasformazione si compie effettivamente soltanto in un terzo stadio, in cui la costruzione non presenta più valore locativo, nemmeno in forma residuale. È importante notare, poi, che agli stadi II e III la costruzione ha valore durativo ed è accessibile anche all'aspetto perfettivo. Due attributi che si perdono allo stadio successivo, il IV; qui la costruzione si caratterizza invece per il valore progressivo e la compatibilità con il solo aspetto imperfettivo. La completa grammaticalizzazione si raggiunge allo stadio V, e consiste nella trasformazione della costruzione da perifrasi strettamente progressiva a una forma dal valore puramente imperfettivo; una forma, quindi, il cui uso non è circoscritto a contesti progressivi ma si dà anche in contesti continui e abituali. Il passaggio da IV a V – non ancora

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuali

completato da alcuna perifrasi romanza – si realizza dunque attraverso l’espansione di valore aspettuale della costruzione. Al quinto e ultimo stadio, poi, la costruzione non presenta restrizioni azionali; è compatibile perciò persino con verbi stativi permanenti.

In questo quadro, le due perifrasi del dialetto piemontese, *ese daré che+V/a+INFINITO* ed *ese si/li che+V/ a+INFINITO*, e la sola *essere dietro che+V/a+INFINITO* dell’italiano regionale mostrano uno stesso stadio di sviluppo. Se si escludono i casi in cui i modificatori presentano significato pieno, e si prescinde dagli eventuali fenomeni di conservazione residuale di significato locativo, le tre costruzioni risultano abbracciare gli stadi III e IV: occorrono infatti sia in alcuni contesti con focalizzazione durativa (v. ad es. enunciati 37, 40, 43) sia in altri con focalizzazione puntuale (v. ad es. enunciati 36, 39, 42); inoltre, benché prediligano contesti imperfettivi (cfr. §§ 2.4. e 2.5.), si rivelano accessibili anche all’aspetto perfettivo, per lo meno nell’accezione inclusiva dell’aspetto compiuto (v. ad es. enunciati 8, 33, 38; cfr. § 2.5.).

Le perifrasi *essere qui/li che+V/a+INFINITO* e *stare+GERUNDIO* mostrano invece uno stadio di sviluppo, e quindi un grado di grammaticalizzazione, più avanzato. Ambedue inaccessibili all’aspetto perfettivo (prova ne è l’incompatibilità con morfologia perfettiva; cfr. §§ 2.2. e 2.3.), occorrono di preferenza in contesti con focalizzazione puntuale (v. ad es. enunciati 45, 48). Ciò nondimeno, esibiscono entrambe una significativa polivalenza aspettuale, risultando limitatamente compatibili sia con l’accezione continua (v. ad es. enunciati 46, 49) sia con l’accezione abituale (v. ad es. enunciati 47, 50) dell’aspetto imperfettivo. Le due costruzioni sono dunque collocabili grosso modo in corrispondenza dello stadio IV; fatto salvo che l’espansione dei valori aspettuali parrebbe indicarne un modesto avvio in direzione dello stadio V (lievemente più sensibile, forse, per *essere qui/li che+V/a+INFINITO*, che presenta possibilità di flessione leggermente più ridotte, § 2.3., e con valore durativo una minore eccezionalità d’uso e una più ampia distribuzione, § 2.5.).

Come si nota, lo stadio di sviluppo di *essere dietro che+V/a+INFINITO* coincide dunque con quello della corrispondente in dialetto, *ese daré che+V/a+INFINITO*. Diverso è il comportamento di *essere*

Massimo Cerruti

qui/li che+V/a+INFINITO, che mostra uno stadio evolutivo differente da quello della corrispettiva *ese si/li che+V/a+INFINITO* e invece affine a quello che *stare+GERUNDIO* presenta nell'italiano neo-standard, preconizzando addirittura possibili sviluppi futuri di quest'ultima. Sarà d'interesse osservare che, a quanto risulta da una recente ricerca (Cerruti, 2009, 142-149 e 235-254), la perifrasi *essere qui/li che+V/a+INFINITO* fa parte di quel nucleo di costrutti che costituisce lo 'standard' della varietà regionale di riferimento⁴, mentre *essere dietro che+V/a+INFINITO* è marcata in diastratia. Si discuterà in altra sede⁵, proprio rispetto allo stadio di grammaticalizzazione di queste perifrasi, come tendenze di ristandardizzazione in atto nell'italiano contemporaneo trovino realizzazione effettivamente nella varietà regionale standard, e con una distribuzione non ugualmente riscontrabile su scala panitaliana.

Bibliografia

- Ackerman, F. e G. Stump (2004) 'Paradigms and periphrastic expression: a study in realization-based lexicalism'. In: Sadler, L. e A. Spencer (a cura di) *Projecting Morphology*, Stanford, Center for the Study of Language and Information, 111-158.
- Amenta, L. (1999) 'Tra lingua e dialetto: le perifrasi aspettuali nell'italiano regionale di Sicilia', *Rivista Italiana di Dialettologia* 23, 87-111.
- Amenta, L. e E. Strudsholm (2002) 'La perifrasi *andare+gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico', *Studi di Grammatica Italiana* 21, 1-17.
- Berruto, G. (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica (ora Carocci).

⁴ Nell'accezione di Berruto (1987, 19 e *passim*), la varietà standard di un certo italiano regionale è definita dalla cooccorrenza di tratti diatopicamente marcati che conoscono diffusione pansociale e che sono comunemente accettati all'interno di una certa area geografica, specie nel parlato non formale; una varietà che rappresenta quindi una vera e propria norma regionale, coesistente con quella dello standard panitaliano.

⁵ Si veda Cerruti (in preparazione).

- Bertinetto, P. M. (1990) 'Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità'. In: Bernini, G. e A. Giacalone Ramat (a cura di) *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Angeli, 331-350.
- Bertinetto, P. M. (1991) 'Il verbo'. In: Renzi, L. e G. Salvi (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 2*, Bologna, Il Mulino, 13-162.
- Bertinetto, P. M. (1997) *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, P. M. (2000) 'The progressive in Romance, as compared with English'. In: Dahl, Ö. (a cura di) *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlino e New York, de Gruyter, 559-604.
- Brianti, G. (1992) *Périphrases aspectuelles de l'italien. Le cas de andare, venire et stare+gérondif*, Bern, Lang.
- Bybee, J., R. Perkins, e W. Pagliuca (1994) *The evolution of grammar: tense, aspect and modality in the language of the world*, Chicago, University of Chicago Press.
- Cerruti, M. (2007) 'Sulla caratterizzazione aspettuale e la variabilità sociale d'uso di alcune perifrasi verbali diatopicamente marcate', *Archivio Glottologico Italiano* 92.2, 203-247.
- Cerruti, M. (2009) *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Lang.
- Cerruti, M. (in preparazione) 'Dialetto, italiano regionale, italiano neo-standard. Un confronto sullo stadio di grammaticalizzazione di perifrasi verbali consimili'. In: *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso della SLI (Aosta, Bard, Torino, 26-27-28 settembre 2011)*, Roma, Bulzoni.

Massimo Cerruti

- Cortelazzo, M. (2007) 'La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?'. In: AA.VV. *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1753-1764.
- Durante, M. (1981) *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Giacalone Ramat, A. (2000) 'On some Grammaticalization Patterns for Auxiliaries'. In: Smith, J. Ch. e D. Bentley (a cura di) *Historical Linguistics 1995. Selected Papers from the 12th International Conference on Historical Linguistics (Manchester, August 1995)*, vol. 1, Amsterdam e Philadelphia, Benjamins, 125-154.
- Haspelmath, M. (2000) 'Periphrasis'. In: Booij, G., Ch. Lehmann e J. Mugdan, J. (a cura di) *Morphologie/Morphology: Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung/An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, vol. 1, Berlino e New York, de Gruyter, 654-664.
- Hopper, P. J. (1991) 'On some principles of grammaticalization'. In: Traugott, E. C. e B. Heine (a cura di) *Approaches to grammaticalization*, Amsterdam e Philadelphia, Benjamins, 17-35.
- Laca, B. (2005) 'Périphrases aspectuelles et temps grammatical dans les langues romanes'. In: Bat-Zeev, S. H. e N. Le Querler (a cura di) *Les périphrases verbales*, Amsterdam e Philadelphia, Benjamins, 47-66.
- Pusch, C. (2003) 'Aspectuality and Focality. Reflections on semantics-pragmatics relations and isomorphism in Romance progressive periphrases'. In: Pusch, C. e A. Wesch (a cura di) *Verbalperiphrasen in den (ibero-)romanischen Sprachen*, Amburgo, Buske, 179-192.

Note sulla grammaticalizzazione di perifrasi aspettuative

- Rossi, F. (2009) 'La perifrasi aspettuale *stare+gerundio* in costrutti subordinati impliciti'. In: Ferrari, A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Convegno della SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, vol. 2, Firenze, Cesati, 1155-1170.
- Schwenter, S. A., e R. T. Cacoullos (2010) 'Grammaticalization paths as variable contexts in weak complementarity in Spanish'. In: Walker J. A. (a cura di), *Aspect in grammatical variation*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 12-26.
- Squartini, M. (1990) 'Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane *andare+gerundio, stare+gerundio, venire+gerundio*. Uno studio diacronico', *Studi e saggi linguistici* 53, 117-212.
- Squartini, M. (1998) *Verbal Periphrases in Romance. Aspect, Actionality, and Grammaticalization*, Berlino e New York, de Gruyter.